

la Repubblica

Martedì
18 giugno 2019



La redazione
via dei Mille, 16 80121 - Tel. 081/498111 - Fax
081/498285 - Segreteria di Redazione - Tel. 081/498111
segreteria@napoli.repubblica.it - Tamburini fax
081/498285 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.P.A.
via dei Mille, 16 - 80121 Napoli - Tel. 081/4975811
Fax 081/406023

Napoli



LO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Sud, figli per sempre

Ricerca dell'Istituto Toniolo sulla condizione dei giovani dai 19 ai 35 anni: in Campania tre su quattro restano a casa con i genitori perché non trovano una occupazione e solo il 15 per cento raggiunge la piena indipendenza

di **Orazio La Rocca** • a pagina 3

Il 75 % dei giovani in Campania vive ancora in casa con i genitori

Hanno tra i 19 e i 35 anni e raggiungono a fatica l'indipendenza lavorativa. Solo il 15% ha un posto stabile ed è autonomo

di **Orazio La Rocca**

In Campania solo il 15 per cento circa dei giovani (tra i 19 e i 35 anni) ha un lavoro stabile e vive fuori dalla famiglia di origine, meno della metà (32 per cento) a livello nazionale. Ma tra i giovani campani che raggiungono "a fatica" l'indipendenza lavorativa circa il 75 per cento vive coi genitori. In linea di massima, le fasce giovanili del Meridione "soffrono per la difficile condizione lavorativa, all'università scelgono studi scientifici e si dicono soddisfatti dei corsi".

È quanto emerge dal nuovo Rapporto giovani 2019 "La condizione giovanile in Italia" curato dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con il sostegno della Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo, e pubblicato per le edizioni "Il Mulino", nelle librerie in questi giorni. Nel sondaggio - svolto tra un campione di under35enni - è presente anche un focus sulla Campania che, spiegano i curatori della ricerca, i professori Stefania Leone e Andrea Rubin, "adotta una chiave di lettura della continuità e del cambiamento indagando condizioni, percezioni, valori e atteggiamenti dei giovani rispetto a temi di attuale interesse come, ad esempio, traguardi di indipendenza, formazione, lavoro, valori, immigrazione e scienza. Il

quadro che ne emerge è di indubbio interesse e non può non suscitare interrogativi e attenzioni in chiave futura". Quattro gli identikit sui giovani campani: "i figli di famiglia", "i giovani lavoratori", "i giovani usciti di casa senza lavoro" e "gli indipendenti". I figli di famiglia - si legge nell'inchiesta - sono "i disoccupati e che sono a casa dei genitori" e in Campania sono il 48,7 per cento contro il 31,1 in tutta Italia. Sono giovani che contribuiscono "in massima parte al crescente fenomeno della famiglia lunga in riferimento al protrarsi della coabitazione con il nucleo familiare originario". Il secondo tipo, giovani lavoratori che vivono in famiglia, "evidenzia il più forte radicamento in Campania con il 71% contro il 52% circa del campione nazionale". Il terzo identikit, i giovani usciti da casa senza lavoro, il 15,4% a livello nazionale contro il 13,7% campani: «Ha una numerosità ridotta - spiegano Stefania Leone e Andrea Rubin - a conferma che l'uscita dalla casa genitoriale è un traguardo difficile per tutti, ma principalmente per quanti non hanno una copertura occupazionale».

Il quarto tipo, gli "indipendenti: occupati e con autonomia abitativa", che in Campania arrivano al 15,4% meno della metà, il 32,7%, del dato nazionale, raccoglie il segmento che si trova allo stadio più avanzato della transizione alla ma-



l'indipendenza. Si tratta dei giovani che - per i curatori - possono dirsi autonomi perché autosufficienti grazie al proprio reddito da lavoro e perché fuoriusciti da casa, quindi liberi di gestire il proprio spazio di vita. Ma a causa del ritardo nell'indipendenza abitativa, la coabitazione con i genitori riguarda oltre la metà degli intervistati a livello nazionale e supera il 70% nel campione campano: a vivere da soli è, infatti, solo il 17,6% dei giovani italiani e il 7,5% dei campani. «Trasversalmente a questi ambiti - puntualizzano Leone e Rubin - osservando le giovani generazioni è interessante, da un lato, seguire le tracce che richiamano posizioni e visioni tradizionali e, dall'altro, cogliere le incursioni

in avanti che segnalano fenomeni nuovi e peculiari».

E ancora, in Campania e al Sud aumentano le criticità che incidono sulle motivazioni di molti giovani a non assumere impegni genitoriali, e riguardano sia le condizioni abitative (56,9% in Campania e 51,3% in Italia) sia il lavoro del partner (rispettivamente 46,7% e 45,4%). Altro aspetto determinante per i giovani è la formazione intesa come investimento negli studi, la soddisfazione per i percorsi intrapresi, la fiducia nelle istituzioni formative e il significato attribuito all'istruzione e alla formazione. Pur davanti ai tradizionali problemi lavorativi, i giovani coinvolti nell'indagine testimoniano un li-

vello discreto di soddisfazione per il percorso formativo seguito (media del 7 su scala decimale). A livello nazionale si rilevano livelli di soddisfazione più alti tra i laureati, meno entusiasti in Campania e in generale al Sud dove l'acquisizione del titolo non si traduce in un vantaggio evidente a causa della situazione occupazionale critica.

Al Sud c'è tuttavia una certa considerazione della formazione universitaria nelle aree tecnico-scientifiche rispetto ai corsi umanistici (4% più alta in Campania rispetto all'Italia). È la stessa condizione di occupati a essere associata a livelli di soddisfazione per la formazione, molto positiva per il 47% in Italia e per il 43% in Campania/Sud, con differenze di 8-10 punti percentuali rispetto ai giovani in cerca di occupazione (rispettivamente 39% e 32%).

Tra i giovani lavoratori, oltre tre quarti degli intervistati vive in modo positivo l'ambiente di lavoro e, in particolare, il rapporto con i colleghi (84,3% in Italia e 89,2% in Campania/Sud) e con i propri superiori (rispettivamente il 76,5% e l'82,6%). Critici, infine, i giudizi sulla qualità della remunerazione lavorativa: solo una quota inferiore al 5% degli intervistati è appagata; nettamente insoddisfatto il 60% dei campani e il 51% del campione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista/Lucio Ragosta

“Costretto a ritornare mi hanno licenziato”

«Avevo messo le ali e lasciato il nido, a 26 anni. Ero andato a vivere da solo, in una casa che somigliava più a un antro che a un appartamento. Ma quelle ali me le ha tagliate il mondo del lavoro: licenziato». Lucio Ragosta adesso ha 30 anni. A 28 è dovuto tornare in famiglia, con i genitori, perché i soldi per mantenersi non li aveva più. «Sono biologo e lavoravo in un laboratorio di analisi. Ho cominciato poco dopo la laurea ed ero certo sottopagato e utilizzato anche per mansioni non adeguate al mio titolo di studio. Ma accettavo tutto pur di essere autonomo. Poi il laboratorio ha cambiato proprietà e una parte del personale è stato licenziato. Avevo due possibilità davanti a me: vivere da barbone in strada o tornare dai miei».

Ovviamente sei tornato a casa.
«Ma è una scelta che non mi dà più dignità che se fossi finito in strada».

Ed ora?

«Un periodo di depressione mi ha paralizzato per qualche mese. Ora mi sono rimesso in piedi e cerco lavoro. Qualche lezione privata la faccio. Quanto basta per non chiedere la “paghetta” ai miei».

Una indagine della Cattolica

racconta che i giovani meridionali sono più spesso dei coetanei del Nord in casa fin oltre i 35 anni.

«E ve ne stupite?»

No.

«Volete sapere se mi vergogno? Sì, mi vergogno. Ma dopo di me dovrebbero vergognarsi i sapientoni che al governo non fanno nulla per cambiare le condizioni del Sud. Non ho potuto neanche chiedere il reddito di cittadinanza, essendo tornato a vivere con i miei».

Ci avevi sperato?

«No. Io spero di poter lavorare. Meglio se mettendo a frutto la mia laurea, ma va bene anche altro. Mio padre è in pensione, mia madre è infermiera. Mi dicono che sono pronti a sostenermi ancora. Ma io ho preso un impegno con loro, ad un certo punto: ancora 12 mesi (ed alcuni sono già trascorsi) di ricerche qui a Napoli, poi vado al Nord o all'estero».

C'è chi questa scelta la fa appena finisce gli studi.

«È una violenza essere costretto ad andare via dalla mia città. Ma lo farò, per non sentirmi ancora un bamboccione».

— b.d.f

“
Sono biologo e lavoravo in un laboratorio di analisi appena laureato. Ero certo sottopagato. Ma accettavo tutto pur di essere autonomo

LUCIO RAGOSTA, 30 ANNI

Non ci umilia il confronto con gli altri coetanei italiani. La vera umiliazione non è vivere con i genitori ma è non lavorare e non sentirsi autonomi

ROSARIO CAIVANI, 32 ANNI

”

Intervista/Rosario Caivani

“Io e la mia ragazza con loro ma non siamo mantenuti”

«Non sono andato via da casa e non lo farò per qualche tempo ancora. Resto con la mia famiglia. E non sono solo: con me c'è la mia ragazza. Non è un ripiego. È una decisione dovuta alla realtà. Lavoriamo sia io che lei. Ma un appartamento non possiamo permettercelo. Vivendo con i genitori contribuivamo anche al loro bilancio. Loro ci danno una casa, noi facciamo la spesa, quasi sempre».

E questo basta per sentirsi, a 32 anni, legittimati a vivere ancora con mamma e papà?

«Beh, almeno non mi sento in tutto e per tutto un “mantenuto”». Rosario Caivani è elettricista. Accompagna spesso un professionista più anziano di lui a riparare impianti e aggiustare piccole cose. Ha studiato. L'elettricista che gli permette di lavorare al suo fianco lo considera bravo. «Potrei mettermi in proprio. Ma sento di non potermi ancora “emancipare” da chi ne sa più di me. Potrei, se mi mettessi in proprio, anche cercare una casa in cui andare a vivere con la mia ragazza, liberando la stanza che occupiamo dai miei. Prima o poi...»

Vi siete dati una scadenza?

«L'unica scadenza che abbiamo è il matrimonio».

Ancora in casa con la famiglia?

«Sì. Bisogna essere concreti e accettare la realtà. Noi non ci sentiamo mortificati più di tanto. Vero che il confronto con i nostri coetanei d'altre parti d'Italia vorrebbe umiliarci. Ma la vera umiliazione non è nel vivere con i genitori, quanto nel non potersi sentire autonomi economicamente. I soldi facili qui si fanno solo a certe condizioni. E non sono quelle che accetterei io».

Non sarà anche che vivere con i genitori permette di non avere la responsabilità della casa?

«A volte è oggettivamente una comodità tornare a casa e trovare la cena pronta. Ma so che mia madre lo fa con piacere. E per converso noi, io e la mia ragazza, con la nostra presenza, le permettiamo di non essere mai sola, di non avere le tante paure di una donna di una certa età. E mio padre è orgoglioso di avere una casa e un reddito con i quali può prendersi cura anche dei figli troppo cresciuti».

— b.d.f